

M. ALBERTI, *La guerra delle monete*; III: *Gli urti fra gl'imperialismi plutocratici e la sconfitta dell'oro*, un vol. di pagg. 409, Como, Cavalieri, 1937.

In questo terzo ed ultimo volume della sua opera l'Alberti prosegue e completa la descrizione interessante documentata ricca e vivace del quadro, nel quale nettamente si disegna la guerra incruenta, e pure tanto micidiale, delle monete: guerra tenacemente ed insidiosamente condotta dagli imperialismi plutocratici nell'istintiva sensazione di dover usare dell'ultimo possente mezzo a loro disposizione per sbarrare il passo all'inevitabile marcia ascensionale delle nazioni a forte pressione demografica e con preservate od irrobustite forze di sanità fisica e morale.

È caratteristica di questo terzo volume una più ampia ed accurata analisi dei fattori specificamente politici e morali che si inseriscono e predominano nell'attuale dinamica sociale dei popoli, e che, nel conflitto con le forze puramente finanziarie, ossia materiali, offrono una superba misura della loro intrinseca superiorità e potenza.

Questo nuovo, o meglio, più largo ed illuminato punto di vista è particolarmente assunto da pagina 217 in poi; e precisamente dopo aver passato in rassegna gli ultimi conati della finanza anglosassone per dominare una volta ancora, mediante la Banca per i Regolamenti Internazionali, la convocazione della Conferenza economica internazionale di Londra e l'attacco al franco, le monete degli altri Paesi, e ciò attraverso un velato ma effettivo asservimento dei rispettivi Istituti di emissione.

Già nella lotta contro il franco bene si delinea l'importanza somma del fattore politico nelle competizioni economico-finanziarie; dacchè difficilmente la Gran Bretagna avrebbe raggiunto in questa battaglia i suoi obiettivi, se non avesse trovato un sperato sussidio nelle ideologie assunte a programma del Fronte popolare.

Lo studio poi delle caratteristiche dei vari imperialismi plutocratici non poteva non condurre l'A. a riscontrare una profonda affinità tra gli imperialismi delle così dette « grandi democrazie » e l'imperialismo russo-sovietico: constatazione e giudizio questi di ormai pacifico e comune dominio fra i più seri cultori di dottrine politiche e sociali, troppo evidente essendo il comune fondamento etico e filosofico delle due concezioni e dei due sistemi. Senonchè proprio per questa ragione, benchè a primo aspetto paradossale, « l'imperialismo sovietico, altrettanto esoso e sfruttatore delle masse quanto il meno scrupoloso degli imprenditori capitalisti rappresenta — secondo l'A. — una minaccia per gli imperialismi plutocratici, perchè li combatte con le loro stesse armi: con i prezzi e col dumping ».

Questo tema, dei caratteri dell'imperialismo della Russia czaristo-sovietica, è ancora ripreso dall'A. nella parte — alla quale già si è assunto — più propriamente dedicata all'esame dei fattori politici della storia dei popoli, ed in specie degli imperialismi da lui considerati: parte del più alto interesse, perchè condotta con rara obiettività di giudizio e con ampia visione di tutti i molteplici e complessi aspetti del problema. Così, mentre non si negano i benefici recati dall'opera di colonizzazione di questi popoli, se ne additano però anche le gravi e decisive manchevolezze; talchè il confronto col carattere di umanità e di giustizia sociale, che manifesta e distingue la recente espansione coloniale italiana, dettata da impellenti esigenze demografiche ed illuminata da una superiore visione degli interessi generali dei popoli, ossia del « bene comune internazionale », suggerisce veramente una via nuova per i responsabili dei destini dell'umanità, ed è motivo di giusto orgoglio per i pionieri di questa nuova fase di autentico incivilimento.

E. FERLINI

F. DI FINIZIO, *Politica agraria tedesca*, un vol. di pagg. 191, Milano, Università Bocconi, 1937.

Trattasi di un saggio sull'economia regolata germanica in regime nazionalsocialista. L'A. fa precedere un opportuno esame della politica agraria attuata in Germania dalla metà del XIX secolo fino all'avvento di Hitler al potere, rilevando l'alternarsi di fasi di speciali favori per il consumatore e per il produttore, separate da profondi rivolgimenti politici. Iniziando la parte fondamentale della trattazione, l'A. nota come « l'avvento degli hitleriani... non muta la politica agraria... Per due anni con nuovi e coraggiosi metodi, con gli identici scopi, ai quali aveva già mirato Brüning, ci si preoccupa soltanto di proteggere e favorire il produttore

agricolo». Nel capitolo relativo ai moventi e scopi della politica hitleriana, dopo aver rilevato come le dichiarazioni ufficiali tedesche tendano a scindere l'azione economica del governo in « politica agraria » ed in « politica non agraria », accenna ai motivi extra-economici che hanno spinto il nuovo partito a favorire le classi agricole, motivi che l'A. sintetizza nei due sentimenti di gratitudine per il contributo apportato dalle masse agricole all'avvento del regime, e di speranza, almeno per il primo anno del regime stesso, di nuove e più ampie adesioni al partito. A tali motivi fondamentali se ne affiancano vari altri, comunque derivati dalla tendenza a mantenere un alto grado di ruralità, onde assicurare al territorio nazionale l'alimentazione della popolazione; trattasi della così detta *Nahrungsfreiheit*.

La difesa del mercato interno, conseguenza necessaria per la realizzazione pratica di tali tendenze, viene affidata alle *Reichsstellen*, uffici statali aventi diritto di monopolio sull'importazione ed esportazione dei prodotti nonchè estese facoltà di ingerenza sul commercio interno. Alle *Reichsstellen* segue, dopo breve tempo, la costituzione del *Reichsnährstand* — del quale le prime fanno parte —, organo sotto la cui competenza ricade la produzione agricola in senso lato, il commercio dei prodotti agrari all'ingrosso ed al minuto ed infine le industrie di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli.

Fin qui la prima parte della politica hitleriana cui bene si affianca, anzi di cui è intima parte, l'azione di sostegno dei prezzi. Ma l'acuirsi dei contrasti fra la linea di condotta perseguita dalla politica agraria e quella perseguita dalla politica non agraria — contrasti esistenti fin dall'inizio dell'azione politica del regime nazista, ma che mediante provvedimenti contingenti si era riusciti a superare — rende inevitabile un importante mutamento di rotta. Il fatto che il volume degli investimenti richiesti dalla ripresa economica voluta dallo Stato era stato molto più ampio di quello che il potere pubblico non abbia supposto, lo scarso intervento della iniziativa privata, portava il governo ad agire nel campo monetario mediante la politica di inflazione monetaria e creditizia, politica la quale, se condotta fin oltre certi limiti avrebbe generato nefaste conseguenze. L'affermarsi di una politica in cui ben maggiore importanza si attribuisce al raggiungimento dell'indipendenza economica nel campo dei prodotti agrari, costituisce la caratteristica del secondo periodo, caratteristica che si ricollega colla necessità di far partecipare anche la classe rurale agli oneri creati da questa nuova tendenza. Ha inizio pertanto un accurato processo di unificazione fra tutti i piani parziali applicati fino a questo momento in vari campi dell'economia, processo di unificazione che culmina poi nell'ottobre del 1936 coll'annuncio del nuovo piano quadriennale. I dati — sia pur scarsi — relativi ai risultati della battaglia della produzione, permettono all'A. di accertare come tali risultati siano veramente notevoli anche se, di fronte alle necessità dell'economia tedesca, tuttora affatto insufficienti. A questa insufficienza, ad ogni modo, ha provveduto e provvede il popolo tedesco mediante il proprio sacrificio concretato nella riduzione e nello spostamento dei consumi.

In un limpido capitolo conclusivo l'A., abbracciando in un solo sguardo i due periodi della politica agraria nazista, rileva come tale politica abbia condotto ad una redistribuzione di ricchezza, nel primo periodo in favore della classe agricola, nel secondo periodo, attraverso l'azione di calmieramento dei prezzi agricoli ed a causa della preoccupazione per ottenere la *Nahrungsfreiheit*, in suo sfavore.

L'A. crede di poter affermare non essere lontano il giorno in cui la classe rurale tedesca si troverà in condizioni economiche non migliori di quelle lamentate all'avvento del nazismo.

Circa l'esito della battaglia alimentare l'A. afferma che « i risultati ottenuti non furono sproporzionati allo sforzo » benchè non siano stati sufficienti « a porre su solide basi la ripresa economica statale ». Termina con un opportuno confronto fra l'economia programmatica in Germania e la politica corporativa in Italia. Accertato che quest'ultima politica non si eguaglia ma si contrappone alla politica per piani, rileva la bontà dell'ordinamento corporativo il quale configurato per adeguarsi alle necessità dell'ora e per prevenire i contrasti risparmia all'economia della nazione quegli inconvenienti che altrove, con metodi differenti non possono essere evitati.

G. MIRA